Autore Alberto Bentoglio (data inserimento: 16/04/2014)

Sintesi

Attore dalle ottime capacità interpretative, ma anche abile impresario e stimato direttore di Compagnia, è ricordato come il più celebre Meneghino di tutti i tempi. Pur recitando in dialetto milanese, Moncalvo diviene uno fra gli artisti più amati della sua epoca, esibendosi con successo per tutto il corso della sua lunga esistenza non solo a Milano, ma in molte piazze del Nord e dell'Italia centrale.

Biografia

Il "milanesissimo" Giuseppe Moncalvo non nasce in realtà a Milano. Egli nasce il 4 luglio 1781 a Reggio Emilia, dove il padre Carlo si trova di passaggio, con la giovane moglie Antonia Cianici, per esercitare la professione di dentista e chirurgo ambulante. L'errata informazione sul luogo di nascita è certo imputabile a Francesco Regli e Antonio Colomberti i quali, nei rispettivi dizionari biografici, indicano Milano quale patria dell'attore. Ma tale indicazione è contraddetta dai registri di censimento della popolazione, conservati presso l'Archivio Storico Civico in Milano, da cui si evince che la città di nascita di Moncalvo è Reggio Emilia. Tale località è, del resto, indicata anche da Antonio Bertolotti (*Giuseppe Moncalvo, artista comico, notizie e documenti di vita*, Milano, Ricordi, s.d., p. 9) e, successivamente, da Luigi Rasi (*I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia*, Firenze, Bocca, 1897-1905, *s.v.*).

Pur non essendo nato a Milano, è nella città meneghina che Moncalvo trascorre infanzia e adolescenza, iniziando la sua carriera di attore sulle scene del Teatro Patriottico nel 1799. Sposatosi l'11 febbraio 1804, con la "cittadina" Maria Bonetti, Moncalvo affianca da subito alla poco redditizia attività di attore (egli è amoroso e caratterista, ma all'occorrenza anche primo attore tragico) quella di capocomico, dirigendo con Giovanni Battista Pucci e Carlo Dondini (padre del più noto Cesare), una Compagnia che si esibisce in piccole sale teatrali della Lombardia. Dal 1810, Moncalvo è, inoltre, protagonista di molti fra gli spettacoli proposti dall'Accademia degli Intraprendenti, società filodrammatica da lui fondata e ospitata nella centrale contrada S. Pietro all'Orto a Milano, in un locale situato sul retro dell'Osteria del Gambero. Dopo il ritorno degli Austriaci e l'abbandono dell'Accademia degli Intraprendenti, l'attività di Moncalvo

prosegue preferenzialmente nel diurno Anfiteatro dei Giardini Pubblici, dove egli perfeziona il "carattere milanese" di Meneghino.

Dal 1819 al 1826, infatti, dal Teatro Carcano all'Anfiteatro dei Giardini Pubblici, dal Teatro Lentasio all'Anfiteatro della Stadera, dal Teatro Re al Teatro della Canobbiana, insomma in quasi tutte le sale teatrali di Milano, il Meneghino di Moncalvo ottiene applausi e consensi, non solo grazie alle sue abilità di interprete, ma anche per le capacità impresariali con cui conduce e promuove le formazioni comiche da lui dirette. Egli, infatti, da un lato, arricchisce i suoi spettacoli con balli e intermezzi, interpretati da artisti di primo livello, d'altro lato, scrittura personalmente tutti gli attori delle sue Compagnie, verificandone sempre la preparazione e la serietà professionale. Inoltre, la duttilità del carattere di Meneghino, amatissimo dal pubblico milanese e facilmente sostituibile a molti dei caratteri originali presenti nei testi proposti, induce non poche Compagnie di passaggio a Milano a scritturare Moncalvo quale "ospite d'eccezione" per alcune recite "straordinarie", accrescendone in tal modo notorietà e potere contrattuale. Dopo un biennio trascorso in società con Antonio Morelli primo attore e Adelaide Sarsilli primadonna, il nome di Giuseppe Moncalvo compare dalla primavera 1827 al 1830 dapprima quale direttore della Compagnia Appelli e Priola, indi con Adelaide Fabbri e Ercole Gallina, con i quali egli intraprende fortunate *tournées* che lo vedono proporre il suo ormai celebre Meneghino sui palcoscenici di molte città dell'Italia settentrionale. Dal 1830 al 1832, Moncalvo dirige una propria Compagnia senza, tuttavia, abbandonare l'attività impresariale, proponendo fra l'altro il circo equestre di Jacques Tournaire sull'aristocratico palcoscenico del Teatro della Canobbiana, sala che segna la sua «consacrazione presso un pubblico qualificato: come lo stesso artista ricorda, esso era costituito in gran parte da esponenti delle classi sociali più alte e da parecchi viaggiatori stranieri presenti in città [...]. Il riconoscimento di pubblico valore, d'altronde, era nel contempo venuto anche dalla critica specializzata che per il Moncalvo coniò addirittura l'appellativo di "Vestri dei Meneghini" » (Mariagabriella Cambiaghi, *La scena drammatica del teatro alla Canobbiana in Milano (1779-1892)*, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 187-196 e *passim)*.

Tra il 1832 e il 1836, Moncalvo frequenta le sale teatrali di Carcano e Re, pur non rinunziando alle consuete e redditizie recite "diurne" presso l'Anfiteatro dei Giardini Pubblici. In questo periodo, cominciano però anche i primi contenziosi con l'autorità giudiziaria. Il 2 gennaio 1832, mentre recita al Carcano, egli è tratto in arresto per un

"debito di lire 283 con gli interessi del 6% decorsi dal 26 gennaio 1829" per ordine della Direzione Generale della Polizia Austriaca. Riuscito a evitare il carcere, Moncalvo è nuovamente citato al Tribunale civile il 26 luglio 1836 con la medesima accusa. Ma non basta. Ora anche il suo Meneghino "sconcio e troppo allusivo" è guardato con sospetto e spesso pesantemente censurato dagli organi di Polizia. È, dunque, probabile che proprio le continue diatribe con le autorità austriache spingano Moncalvo ad agire con la sua Compagnia prudentemente fuori Milano, poiché, assai sporadica è la sua attività in questo periodo nel capoluogo lombardo, mentre altre testimonianze ci confermano la sua presenza soprattutto in Piemonte. Fra queste, basti ricordare Adelaide Ristori, che, all'età di dodici anni, recita per un biennio nella Compagnia di Moncalvo, debuttando a Novara nella *Francesca da Rimini* di Pellico, come lei stessa ricorda: «A 12 anni ero scritturata col famoso attore e direttore Giuseppe Moncalvo, per le parti di bambina; poco dopo, grazie ad una statura slanciata, mi camuffarono da donnina, destinandomi le particine di *servetta* [...]. A quello che pare s'erano fitti in capo, che, o come uomo, o come donna, non fossi tagliata che per rappresentare tale genere di personaggi. Giunta a 13 anni, essendo io sviluppata della persona, mi assegnarono anche qualche parte di seconda donna!!! Vera mostruosità, ma ciò non si bada nelle piccole Compagnie. A 14 anni dovetti recitare parti di prima donna giovane, o di prima donna, a vicenda con una provetta attrice, e fu allora che recitai per la prima volta la *Francesca da Rimini* (di Silvio Pellico) nella città di Novara (Piemonte)». (Adelaide Ristori, *Ricordi e studi artistici*, s.l., L. Roux, 1888, p. 6).

Concluso questo periodo burrascoso, caratterizzato dai reiterati interventi dell'autorità giudiziaria sulla sua attività impresariale, dal 1837 Moncalvo torna a frequentare le sale teatrali milanesi con rinnovata continuità, recitando ora al teatro diurno della Stadera, ora al Carcano. Dopo la morte della moglie (1843) e le nuove nozze con la giovane attrice Giovanna Roveda, Moncalvo, forte ormai di una esperienza consolidata, riunisce attorno a sé un gruppo di attori di primo piano fra i quali spiccano i nomi di Giacomo Modena, Eugenio Casilini, Luigi Romagnoli, Luigi Carrani ed Eugenia Baraccani, con i quali condivide memorabili successi, richiamando un pubblico sempre più numeroso e riportando recensioni positive: «[...] ecco il nostro lepido Moncalvo, ecco una nostra antica conoscenza. Sono quattro mesi ch'egli ha qui piantato i suoi stendardi: eppure non ha annoiato mai, e bisogna invece convenire, che in ragione de' plausi crebbe la folla... che il concorso si mantenne brillante, siccome pingue l'introito. Non andò errato

chi principiò a chiamare il nostro Moncalvo il Vestri dei Meneghini... Oh, egli, è un esimio artista! È uno di quegli esseri privilegiati che la natura crea a bella posta perché se n'ornin le scene! È attore grande, nel pieno senso della parola! È uomo di svegliato e pronto ingegno, che ove avesse potuto a suo bell'agio studiare e coltivarsi, avrebbe giovata e illuminata l'arte anco colla penna! Il Moncalvo parte per Novara, e ce ne duole di cuore: ha però promesso di venirci presto a visitare» ("Il Pirata", 20 dicembre 1842). Infatti, è bene sottolineare il fatto che il suo successo non si limita al solo capoluogo lombardo: in tutto il Nord Italia Moncalvo e la sua Compagnia sono sempre attesi e ammirati da un pubblico affezionato e plaudente.

Allo scoppio dei moti insurrezionali del 1848, Moncalvo aderisce prontamente al fervore "rivoluzionario", inaugurando a Milano un nuovo spazio teatrale, il "Civico Teatro della Concordia", ubicato in piazza Castello: «Il primo e più provetto tra i Meneghini, Giuseppe Moncalvo, concepì il pensiero di far costruire un nuovo teatro diurno in piazza Castello, battezzandolo poscia col nome di Concordia Italiana. La novità del locale, l'opportunità del luogo e la popolare celebrità del suddetto Moncalvo bastarono ad assicurarsi un profitto che maggiore non si avrebbe potuto ottenere nella stagione di carnevale e in tempo di pace». ("L'Italia Rigenerata", 28 giugno 1848). Ma non basta. Egli compone satire antiaustriache (celebre la farsa intitolata *La Gabbia di Radetzky*), organizza e promuove serate patriottiche durante le quali commenta ironicamente, fra un atto e l'altro della rappresentazione, il Bollettino Ufficiale, recita con il giovane patriota Ernesto Rossi che, anni dopo, ricorderà le parole rivoltegli allora dal Moncalvo: «Vede, io ho innalzato una baracca di legno, in Piazza Castello, ove io e la mia Compagnia strappiamo tanto da vivere: vuole venire con noi?... So che è appassionato per recitare, ed è anche bonino; farà tutto quello che vorrà, sarà il primo attor giovane: io sono un po' invecchiato, come ella vede bene, ma sono molto nelle simpatie del pubblico, e recito soltanto due o tre volte al più, per settimana, i miei vecchi lavori, che sanno a memoria anche i portoni di Porta Ticinese» (Ernesto Rossi, *Studi drammatici e lettere autobiografiche*, Firenze, Le Monnier, 1885, p. 80.).

Al ritorno degli Austriaci, la figura di Moncalvo appare indubbiamente compromessa e non stupisce che la sua popolarità sia ora guardata con sospetto e inizi gradualmente a scemare. Da un lato, forse, quel suo atteggiamento troppo ironico e irriverente nei confronti del potere (che certo non poteva piacere all'Austria di Radetzki) lo emargina dalle sale teatrali governative, d'altro lato, il pubblico borghese non riesce più ad

apprezzare quell'artista ormai non più giovane che ottiene grandi successi solo nelle arene popolari, d'altro lato, ancora, giornalisti e critici mostrano ora di non apprezzare più come un tempo le esibizioni di Moncalvo, rimproverandogli soprattutto un repertorio vecchio e sempre uguale a se stesso. L'atteggiamento ostile nei confronti dell'attività artistica del Meneghino Moncalvo, è bene attestato anche dal disappunto con cui la stampa accoglie la notizia della sostituzione della consueta stagione lirica, prevista alla Canobbiana per la primavera 1850, con un ciclo di recite presentato dalla Compagnia di Moncalvo. Le pressioni contro questo "meschinissimo trattenimento" si fanno via via più insistenti, cosicché il l aprile 1850 lo stesso capocomico comunica da Torino la sua volontà di rescindere il contratto stipulato con l'impresa dei Teatri di Milano. Ma nonostante il volontario ritiro, le manifestazioni d'intolleranza nei confronti delle proposte di Moncalvo non cessano. Ora oggetto d'ironia da parte della critica, oltre al repertorio privo di novità, è lo scadente livello generale degli attori - non più nomi di richiamo e di valore artistico - che circondano Moncalvo.

Cambiano i tempi. Moncalvo prosegue, tuttavia, indefessamente il proprio lavoro in altre sale milanesi, anche per fare fronte all'abbattimento del suo Teatro della Concordia, ordinato dalla Direzione di Polizia ed eseguito nel 1853. Dapprima, egli propone di edificare una nuova sala teatrale, ma non ottenendo la licenza necessaria, nel 1854, pensa bene di divenire impresario del Teatro della Commenda, una sala destinata alla prosa fin dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1833. Ma non basta. Sempre pronto a intraprendere nuove attività (anche per fare fronte alle ingenti spese di gestioni del Teatro della Commenda da lui restaurato e alle pressanti richieste dei vecchi creditori), Moncalvo chiede "di attivare un Burò d'indizi con privativa per le Compagnie drammatiche per corrispondenze teatrali e stipulazione di scritture", una vera e propria agenzia teatrale. Tuttavia, dopo lunghe ed estenuanti trattative con gli organi governativi e reiterate suppliche alla Direzione della Polizia, nell'ottobre 1857 egli si vede costretto a dichiarare alla Luogotenenza "per l'avanzata sua senile età e lo stato precario di sua salute, di rinunziare per sempre al pensiero di attivare detto uffizio d'indizi". Sono questi gli ultimi anni. Nel giugno 1854, Moncalvo, fisicamente provato, interrompe la partecipazione alle recite teatrali. Ora si presenta al pubblico raramente, privilegiando per le sue beneficiate il Teatro della Commenda, ubicato non lontano dalla propria abitazione. Il 10 maggio 1857, a settantasette anni, Moncalvo prende parte per l'ultima volta a una serata straordinaria organizzata in suo onore sul palcoscenico della

Canobbiana. Morirà due anni dopo, il 29 agosto 1859, all'una pomeridiana nella sua casa milanese.

Formazione

Giuseppe Moncalvo non è figlio d'arte. Dai non molti cenni autobiografici dedicati alla sua infanzia si evince che la passione per il teatro si sviluppa in lui sin da bambino, recitando in un teatro di marionette. «Dall'età di dieci anni circa dedicato più alla declamazione che alla professione paterna, principiò la sua carriera per istinto di passione, recitò colle ombre, coi burattini, colle marionette.» (Giuseppe Moncalvo, *Autobiografia del vecchio artista Giuseppe Moncalvo con alcuni cenni drammatici, sue osservazioni e testamento*, Milano, Brambilla, 1858, p. 10). Sempre dalla sua autobiografia si apprende che «ai diciotto anni passò al teatro in allora patriottico, e la passione gli faceva fare la comparsa, ossia statistico, quindi poi passò in una Compagnia comica, e il suo primo debutto fu ad Abbiategrasso in un teatro, cioè in un granajo, in quel castello» (*Ibidem*). La sua formazione avviene, dunque, in epoca giacobina e repubblicana, sulle tavole dei palcoscenici milanesi dove egli ha senza dubbio occasione di ammirare attori di grande valore fra i quali un altro celebre Meneghino: Gaetano Piomarta. Sempre al periodo della formazione si può ascrivere anche la non breve esperienza che Moncalvo conduce, dal 1810 al 1818, quale direttore degli Accademici Intraprendenti, esperienza che annovera fra l'altro la rappresentazione nel 1811 alla Canobbiana del *Gran giudizio di Carlo Magno* dramma di Sografi e i primi esercizi in milanese con il carattere di Meneghino che «vedendo che gli fruttava più interesse ed applausi che recitando in italiano, a poco a poco, si tenne al solo detto carattere (non la maschera) che l'interesse e la passione dell'arte fece sì che staccandosi dal plateale, cerco di nobilitare il carattere colle buone classiche commedie» (*Ibidem*, p. 14). Del resto, il milanese si era affermato sulla scena teatrale (anche se limitatamente al capoluogo lombardo) sin dalla metà del XVIII secolo, sviluppando una propria autonoma posizione all'interno del tessuto cittadino. Si recitava in milanese non solo negli Anfiteatri diurni e nelle Accademie filodrammatiche, ma anche il Carcano e la Canobbiana, sale borghesi e aristocratiche, ospitavano con una certa continuità Compagnie di attori dilettanti o professionisti che proponevano rappresentazioni in dialetto. Persino le marionette del Teatro Fiando raccontavano in milanese le disavventure di *Meneghino affamato senza denari, invitato a pranzo da tutti e che non*

mangia mai o quelle di *Meneghino schiavo tra i corsari, condannato a morte, salvato dal naufragio e buffone del Pascià.*

Prendendo le mosse da queste osservazioni, può essere utile sottolineare il fatto che, sin dagli anni della sua formazione, Moncalvo considera Meneghino non una "maschera" bensì un "carattere nazionale", comparabile quindi ai ruoli di caratterista, promiscuo o brillante. «Ecco l'errore ove cadono anche la maggior parte dei giornalisti teatrali: alcuni invidi comici per detrarre ed avvilire il carattere del Meneghino, gli diedero il titolo di maschera. Oh stolidi, ad un carattere burlevole nazionale date il titolo di maschera? Ammesso questo, il caratterista, il brillante della giornata e tutte le parti giocose, mami e servi sciocchi, saranno maschere perché fanno ridere? Allora tutte le commedie in dialetto veneziano scritte dall'immortale Goldoni che si rese tanto celebre, sommo, ove non vi entrano le vere maschere, si dirà una commedia di maschera? La maschera è quella inventata dall'arte, perché ha la maschera al volto come Arlecchino, Brighella, Pantalone, Dottore, Tartaglia, Pulcinella, Coviello, ecc.. Ciò che fa specie è che i giornalisti continuano al Meneghino a dargli il titolo di maschera , offendendo così il nostro patrio idioma.» (*Ibidem*, pp. 12-13).

Interpretazioni/Stile di recitazione

All'indomani della morte di Moncalvo, in un articolo pubblicato su "La Fama", Luigi Viganò – che più volte aveva avuto occasione di vederlo sulla scena - ci offre preziose informazioni sullo stile di recitazione del celebre Meneghino: «Grande artista invero fu Giuseppe Moncalvo. Natura concorse a fornirlo di tutti que' doni che valgono a formare un sommo artista: figura adatta al personaggio che rappresentava, voce suscettibile a note svariatissime, ingegno svegliato, scenica intelligenza, doti tutte ch'ei predilesse, coltivò e mise a frutto con amore e studio indefesso. Vero attore egli si vestiva de' caratteri disparatissimi, e tutti ingegnosamente palpitanti di vita li presentava in iscena. Ora avveduto e scaltro, tal altra bacchillone e avarotto, caustico quasi sempre, padre amoroso, marito tenero, mercante integerrimo, fu sempre uguale a sé, vale a dire grande. Uno de' doni per i quali il Moncalvo, a mio credere, poteva trovare riscontro coll'unico Vestri era la grande mobilità della fisionomia ed infatti sul volto del nostro artista quasi a traverso a velo finissimo, si vedeva, se ci è permesso il dirlo, prender corpo le passioni che gli covavano in cuore tanto che di esse non ti sfuggiva la benché minima sfumatura. Ciò che poi rese stimabile il Moncalvo non solo presso la bordaglia che ne formò un

idolo, ma anche al cospetto di colti uditori si fu la facile vena satirica, la satira mordace, frizzante, dilaniatrice che ora si presenta velata e festevole, ora aperta e maligna ora maliziosa ed ingenua quanto quella di Voltaire e Rablais.» ("La Fama", 20 settembre 1859).

Moncalvo ci è, dunque, descritto come un attore completo, studioso, dalla comicità tagliente, dotato di ottimi strumenti mimici e vocali, in grado di affrontare tutti i ruoli di caratterista (del resto da lui più volte interpretati nel corso della sua carriera) secondo una modalità di vera e propria riscrittura drammaturgica. Egli, infatti, introduce sistematicamente, ma con senso della misura, il carattere di Meneghino in tutte le commedie presenti nel repertorio delle Compagnie da lui formate, adattando ove necessario il testo originale. *Il Burbero benefico, Un curioso accidente, Gl'innamorati* (ma anche *Il servitore di due padroni)* di Goldoni, *Il Filosofo celibe* di Alberto Nota e molte altre divengono così commedie re-interpretate dal carattere di Meneghino. Come è stato già notato, la caratteristica precipua dell'attività del Moncalvo è, infatti, la mancanza di un repertorio specifico pensato per Meneghino, a cui l'artista agevolmente supplisce inserendo il suo personaggio nelle vicende di commedie sentimentali già ben note al pubblico, o sostituendolo ad esempio ai servi delle più note *pièces* goldoniane. «Ne deriva un'operazione di riscrittura drammaturgica dei testi che porta l'interprete ad adattare alcune situazioni al clima cittadino e a inserire nell'intreccio ulteriori occasioni di comicità basando l'efficacia del personaggio oltre che sulla colorita parlata vernacolare su un buon corredo di lazzi.» (Mariagabriella Cambiaghi, *La scena drammatica del teatro alla Canobbiana in Milano (1779-1892)*, cit., p. 189-90). Interessante al proposito notare che tale operazione di riscrittura avviene il più delle volte "in diretta", senza alcun lavoro preparatorio, nel corso della rappresentazione: «Non è a dire con quanta perizia questo eccellente attore sostenga simile carattere e con quanta facilità travesta nel patrio dialetto il dialogo, che dal rammentatore viene letto quale fu scritto dall' autore in lingua italiana. Quanti sali, quanti felici tratti comici, quante lepidezze v'abbia aggiunto con tanta facilità che essi sembrano scorrere dalla penna dello stesso autore.» ("La Farfalla", dicembre 1829.)

Moncalvo si conferma, quindi, essere non solo il "Principe de' Meneghini", ma anche «un eccellente caratterista, e intendiamo dire che sa interpretare, dipingere al vivo un carattere, fingere passioni, esprimere affetti, esser vero e naturale e insieme dignitoso, benché parli il dialetto. Non bisogna confondere la maschera col caratterista, il

caratterista con la maschera: quella va senza leggi, o almeno ne rispetta pochissime; questi ha per modello la verità, ma ha i suoi limiti, il suo codice, il suo galateo. Sono due diverse vie e, a percorrerle entrambe con lode universale, si esige un attore esperto, raffinato, intelligente... un attore come il Moncalvo... [...] Ne siano prova *II barbiere di Gheldria*, *Amore in carcere* e quel prezioso gioiello della commedia italiana *Un curioso accidente*: produzioni nelle quali egli ci apparve e infinitamente brillò. Una maschera, quantunque valentissima, non potrebbe con pieno risultato rispondere all'importanza di sì fatte parti; non potrebbe serbarne tutto il bello, mantenerne tutta la luce: ciascuna di esse è per sé medesima un quadro, una miniatura, e ci vogliono pennellate a proposito, pennellate franche e sicure. Ci vuole un artista, nell'ampio significato della parola, e se non è artista il Moncalvo, ditemi chi lo sia. Il pubblico non cessa ogni sera dal ridere, dall'acclamarlo, dal ridomandarlo al proscenio... e il pubblico non agisce sempre a capriccio, né a caso sempre interviene con tanta assiduità, in tanta folla. » (Giuseppe Cauda, *Al proscenio ed a lumi spenti; profili, aneddoti, confronti, impressioni, indiscretezze, curiosità, giovani promesse*, Chieri, Tipografia Astesano, 1921, pp. 13-14).

Potrà essere di qualche utilità in conclusione il ritratto che Moncalvo ha voluto offrire di sé stesso nella sua autobiografia «Attore unico nel suo genere, e d'una popolarità straordinaria, di moti arguti e pungenti, naturale e disinvolto nell'interpretare i caratteri, malizioso e satirico come i versi del Porta; al suo apparire sulla scena l'ilarità ed il buon umore si comunicavano al pubblico come una favilla elettrica. Quante lezioni piene di morale, quante sentenze piene di savia filosofia, quanti utili ammaestramenti non seppe egli lanciare, smascherando il vizio, l'ipocrisia, la corruttela dei cuori, e tutto ciò sotto la forma allettatrice d'una facezia o d'un sorriso». (Giuseppe Moncalvo, *Autobiografia del vecchio artista Giuseppe Moncalvo con alcuni cenni drammatici, sue osservazioni e testamento*, cit., p. 10).

Scritti/opere

Nel 1858, Moncalvo dà alle stampe la sua unica opera: *Autobiografia del vecchio artista Giuseppe Moncalvo con alcuni cenni drammatici, sue osservazioni e testamento* (Milano, Brambilla, 1858, 40 pp).

Fonti

Bertolotti, Antonio
Giuseppe Moncalvo, artista comico, notizie e documenti di vita

II metà sec. 1800	biografia
«La Farfalla», dicembre 1829	
dicembre 1829	recensione/cronaca/articolo
«Il Pirata», 20 dicembre 1842	
20 dicembre 1842	recensione/cronaca/articolo
«L'Italia Rigenerata», 28 giugno 1848	
28 giugno 1848	recensione/cronaca/articolo
Moncalvo, Giuseppe	
Autobiografia del vecchio artista Giuseppe Moncalvo con alcuni cenni drammatici, sue osservazioni e testamento	
1858	autobiografia
Viganò, Luigi	
Articolo in «La Fama», 20 settembre 1859	
20 settembre 1859	recensione/cronaca/articolo
Rossi, Ernesto	
Studi drammatici e lettere autobiografiche	
1885	memorie/diario
Ristori, Adelaide	
Ricordi e studi artistici di Adelaide Ristori	
1887	memorie/diario
Bentoglio, Alberto	
Giuseppe Moncalvo, Meneghino, attore e impresario	
2007	saggio

Bibliografia

Regli, Francesco	
Dizionario biografico dei più celebri poeti e artisti melodrammatici, tragici, comici che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860	
1860	dizionario biografico
Rasi, Luigi	
I comici italiani. Biografia, bibliografia, iconografia	
1897	dizionario biografico
Cauda, Giuseppe	
Al proscenio e a lumi spenti. Profili, aneddoti, confronti, impressioni, indiscretezze, curiosità, giovani promesse	
1921	saggio
Capriolo, Ettore	
Moncalvo, Giuseppe	
1975	voce
Cambiaghi, Mariagabriella	
La scena drammatica del Teatro alla Canobbiana in Milano (1779-1892)	
19	saggio

96	
Colomberti, Antonio (autore); Bentoglio, Alberto (curatore)	
Dizionario Biografico degli attori italiani. Cenni artistici dei comici italiani dal 1550 al 1780, compilati dall'artista comico Francesco Bartoli e dall'attore Antonio Colomberti continuati fino al 1880	
2009	dizionario biografico